



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA
DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL
CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA
TRASPARENZA DEI MERCATI**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE DETERMINANTI DELLA
DINAMICA DEL SISTEMA DEI PREZZI E DELLE TARIFFE,
SULL'ATTIVITÀ DEI PUBBLICI POTERI E SULLE RICADUTE
SUI CITTADINI CONSUMATORI

17^a seduta: mercoledì 25 novembre 2009

Presidenza del presidente DIVINA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti del Partito Pensionati**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 11 e <i>passim</i>	<i>BOLDRINI</i>	Pag. 17
BUBBICO (PD)	8, 12	* <i>TAVERNA</i>	4, 13, 16
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	10		
PITTONI (LNP)	8, 16		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'onorevole Claudio Taverna, responsabile nazionale del dipartimento economico del Partito Pensionati, e il signor Giacinto Boldrini, presidente del medesimo partito.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del Partito Pensionati

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori, sospesa nella seduta del 7 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti del Partito Pensionati. Sono presenti il presidente Giacinto Boldrini e il responsabile nazionale del dipartimento economico, onorevole Claudio Taverna.

Saluto e ringrazio i nostri ospiti per avere accolto il nostro invito.

Alcuni colleghi hanno sollevato obiezioni perché consultare una formazione che è anche politica potrebbe essere considerato irrituale. Io ho ritenuto comunque di considerare prevalente l'aspetto sindacale dell'Associazione Pensionati che tutela particolarmente gli interessi della categoria e che è anche partito perché è sceso in campo in alcune competizioni politiche ed europee. Non vi è dubbio che anche altre organizzazioni politiche abbiano al proprio interno dei sindacati di categoria equivalenti per cui nulla osterebbe se, dopo avere ascoltato le confederazioni, qualcuno dei colleghi ritenesse opportuno conoscere anche il parere della componente istituzionale del Partito Pensionati che cura le questioni relative al sindacato.

Riassumo brevemente i lavori della Commissione per i nostri ospiti: la nostra è una Commissione un po' atipica rispetto alle altre perché non istruisce disegni di legge e non è permanente ma è stata istituita con lo specifico compito di monitorare le dinamiche dei prezzi e delle tariffe dato che, nel corso del 2008 (anno in cui è stata presentata la mozione che ha dato il via a questa Commissione straordinaria), si sono verificati fenomeni di crescita disordinata di prezzi, tariffe per beni e servizi, a partire dagli energetici, che hanno trascinato tutto il resto e hanno comportato

che fasce sempre più ampie di popolazione si trovassero nella situazione di non essere più considerate soggetti in senso lato del mercato. Ci siamo interessati, dunque, all'indebolimento della domanda interna e all'incapacità di gestire i consumi storici, che sono diventati un problema macroeconomico. Il Governo ha fatto la sua parte, così come il Parlamento, e il Senato ha ritenuto di dotarsi di uno strumento vigile su queste dinamiche.

Premesso questo, noi gestiamo tutte le nostre audizioni in modo molto informale per cui lasciamo agli ospiti la parola per illustrare le tematiche che possono interessare, per questo aspetto, il settore che voi rappresentate.

TAVERNA. Signor Presidente, abbiamo salutato con piacere e soddisfazione l'istituzione da parte del Senato di questa speciale Commissione proprio per il compito delicato e al tempo stesso importante di vigilare sull'andamento di prezzi e tariffe in un momento particolarmente difficile per le famiglie e per l'economia. Per questo, quando l'anno scorso il Senato decise di votare l'istituzione di questo organo di controllo, immediatamente abbiamo avuto l'idea di farci sentire perché abbiamo anche tante cose da dire in proposito. Non pensiamo di essere originali perché, nel corso del vostro lavoro, questi argomenti vi saranno stati rappresentati anche da altre organizzazioni.

Per quanto ci concerne, devo anche spiegare che il Partito Pensionati è una formazione politica che si trova al di fuori degli organi istituzionali perché l'attuale legge elettorale non consente una rappresentanza delle forze minori e perché anche a livello europeo, con lo sbarramento del 4 per cento, abbiamo perso la rappresentanza che avevamo da una decina di anni. Siamo però presenti in alcuni Consigli regionali, a cominciare dalla Lombardia, e quindi siamo presenti sul territorio.

Vogliamo approfittare di questa audizione per sottoporre alla vostra cortese attenzione – e vi ringraziamo per averci dato la possibilità di farlo e ringrazio anche il presidente Boldrini che mi ha fatto l'onore di accompagnarmi in questo incontro – e per focalizzare alcune questioni che sono di interesse generale e che non riguardano soltanto gli anziani e i pensionati, che forse più di altri risentono dell'andamento del carovita che colpisce i loro bilanci familiari.

Vogliamo focalizzare la vostra attenzione su quattro temi, il primo dei quali riguarda il carico fiscale sul consumo di energia elettrica e di gas. La seconda questione è relativa alla restituzione dell'IVA (l'imposta sul valore aggiunto) sulla raccolta dei rifiuti o, per meglio dire, sulla tassa di igiene ambientale, che, com'è noto, è stata solennemente dichiarata dalla Corte costituzionale – e prima ancora dalla Corte di cassazione e da alcune decisioni delle commissioni tributarie – un tributo, estraneo quindi al campo di applicazione dell'IVA. Inoltre vogliamo sottolineare il problema relativo al caro servizi bancari: ad esempio, la soppressione della commissione di massimo scoperto e l'immediata sua sostituzione con una commissione ancora più pesante e gravosa per i clienti che è la commissione mancanza fondi.

Infine, un argomento di attualità per quanto riguarda la Regione Lazio e la città di Roma: vogliamo soffermarci sull'introduzione del digitale terrestre con tutto quello che ne consegue.

Comunico che abbiamo consegnato alla segreteria della Commissione un nostro documento scritto, quindi ritengo di non dovermi dilungare su alcune questioni che hanno contenuto tecnico.

Facciamo rilevare peraltro che, per quanto riguarda la riduzione del carico fiscale sull'energia elettrica e il gas, si è espressa a questo riguardo anche la competente Autorità che, in un'audizione della Commissione industria della Camera dei deputati tenutasi nel novembre dello scorso anno, aveva formulato le stesse proposte che noi oggi ci permettiamo di riformulare, vale a dire quelle della riduzione del carico fiscale, che è oggi strutturato principalmente su tre voci di imposta: l'accisa, le addizionali regionali e comunali e l'IVA.

A proposito dell'imposta sul valore aggiunto, dobbiamo sollecitare la vostra attenzione sul problema, ancora non superato dal punto di vista della giurisprudenza, circa l'applicazione dell'IVA con aliquota ordinaria 20 per cento sul consumo di gas (con contratto T3), vale a dire con contratto di uso promiscuo, mentre è riconosciuta (per i contratti T2), contratti d'uso domestico per cottura cibi e produzione di acqua calda, al 10 per cento. L'Autorità ha sollecitato in sede parlamentare proponendo l'unificazione al 10 per cento di tutto il consumo per uso domestico del gas. Peraltro, il carico fiscale sulla bolletta energetica del gas è di circa il 35 per cento, però dalle bollette allegate alla nostra memoria si evince chiaramente che l'accisa, l'IVA e le addizionali arrivano addirittura a superare il 50 per cento, ossia, su 100 euro per il consumo di gas metano, 50 euro sono dovuti dall'applicazione dei gravami di tipo fiscale o parafiscale.

Per l'energia elettrica la situazione è leggermente migliore, perché il carico fiscale è pari al 20 per cento del costo totale. Anche in proposito, l'Autorità è intervenuta in maniera molto più puntuale e solenne di quanto possiamo fare noi, e quindi vi rimando alla memoria di cui ho detto.

Vi è poi la questione inerente alla restituzione dell'IVA applicata alla TIA, tassa di igiene ambientale, istituita nel 1997 con il decreto Ronchi ed attuata da circa 1.500 Comuni su 8.000. Ebbene, a seguito di un contenzioso giurisprudenziale insorto tra gli utenti e i gestori, pubblici o privati, della raccolta dei rifiuti, è intervenuta in maniera definitiva la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 238 del 16 luglio, pubblicata il 24 luglio di quest'anno, ha sancito che la TIA è un tributo e come tale è estranea al campo di applicazione dell'IVA.

Cosa succede oggi? A distanza di oltre tre mesi, non si è verificato alcunché, se non la ripetizione delle fatturazioni così come in precedenza, come se la Corte costituzionale non fosse intervenuta. A questo riguardo, abbiamo allegato alla nostra nota i documenti che comprovano, anche per la fatturazione del secondo semestre 2009, l'aggravio dell'IVA sulla tariffa d'igiene ambientale, a dimostrazione che si continua come prima, senza procedere ad alcuna restituzione. In proposito c'è uno scambio di silenzi, colpevoli o interessati, tra l'Agenzia delle entrate, che non prov-

vede a revocare la risoluzione ministeriale del 2007, che obbligava gli enti gestori ad applicare l'IVA sulla raccolta dei rifiuti, e gli enti gestori che, richiamandosi alla previgente normativa fiscale, affermano che, in assenza di un intervento da parte del Ministero dell'economia e delle finanze e dell'Agenzia delle entrate, continueranno a fatturare come hanno fatto fino ad ora in quanto obbligati.

A mio parere, la sentenza della Corte costituzionale supera l'obbligatorietà della risoluzione ministeriale del 2007; gli enti gestori pubblici e privati dovrebbero anzitutto applicare tale sentenza, vale a dire non gravare la raccolta dei rifiuti dell'IVA, che, essendo prevista nell'aliquota ridotta, è al 10 per cento, e procedere al rimborso: abbiamo calcolato che una famiglia media, composta da tre persone e che dispone di un'abitazione con una superficie di 80 mq, avrebbe diritto ad un rimborso di circa 80-90 euro.

Siamo anche preoccupati dal fatto che una senatrice, indicata nella memoria, abbia presentato in occasione della discussione della legge finanziaria un emendamento che, introducendo un nuovo tributo ex ECA del 10 per cento, prevedeva una compensazione automatica del debito originato dal nuovo tributo con i crediti maturati dagli utenti nei confronti dello Stato per l'IVA che non dovevano pagare in base alla sentenza della Corte costituzionale, con una sorta di partita di giro. Se tale emendamento fosse stato approvato, l'utente non avrebbe più visto la restituzione di un centesimo di euro.

Pertanto, riteniamo giusto sottoporre alla vostra attenzione il problema, anche per sollecitare chi di dovere ad intervenire se non è intervenuto e per evitare che nell'*iter* della finanziaria questo emendamento, che mi sembra non sia stato recepito dal Senato, possa essere ripresentato alla Camera e approvato.

Con riferimento al caro servizi bancari, riteniamo che lo Stato debba riappropriarsi di un diritto fondamentale, che è pregnante per il diritto di sovranità, vale a dire il diritto alla sovranità monetaria, evitando che tale diritto sia esercitato dalle banche centrali degli Stati e dalla Banca centrale europea, quando sappiamo che le banche centrali, in particolare la Banca d'Italia, sono di proprietà delle banche private. Riteniamo non sia giusto che la sovranità monetaria sia esercitata dall'autorità bancaria anziché dall'autorità statale o europea.

A questo riguardo, per dovere di cronaca, rendo noto che esistono tre articoli del Trattato di Maastricht, 105, 105A e 107, che riconoscono ai banchieri e ai funzionari delle banche centrali degli Stati e della Banca centrale europea una sorta di immunità o insindacabilità per quanto riguarda il loro operato, mentre riteniamo che esso sia da ricondurre nell'ambito della sovranità popolare e democratica degli Stati.

Così, viene soppressa la commissione del massimo scoperto perché era in odore di anatocismo, ma viene sostituita immediatamente con una commissione più pesante per quanto riguarda gli effetti che ricadono sui clienti delle banche. Basti pensare poi al costo di 6 euro per un bonifico, o all'assoluta mancanza di retribuzione per il denaro prestato alla banca, giacente sul conto corrente. Trattandosi di un interesse talmente minimo

da azzerare anche la riduzione dell'imposta fissa, ridotta dal 27 al 20 per cento, perché una riduzione del 7 per cento su interessi attivi che sono nulli, significa niente.

Infine, mi permetto di richiamare la vostra attenzione sulla questione del digitale terrestre, che a nostro giudizio è un ulteriore esempio di come il cittadino sia trattato da suddito e non sia difeso nelle sue proprietà. Immagino sappiate come è nata la questione. Per effetto di una sentenza della Corte costituzionale che aveva stabilito che la Rete4 Mediaset dovesse trasmettere via satellite e RAITRE non dovesse più trasmettere pubblicità.

Hanno approfittato del digitale terrestre argomentando che ci sarà la moltiplicazione delle frequenze, però tutti tacciono sul fatto che le frequenze in realtà vengono date a coloro che già le possedevano nell'analogico; quindi, la situazione è cambiata ma a favore degli stessi soggetti che già detenevano le frequenze.

L'esproprio consiste nel fatto che la distribuzione ha venduto apparecchi televisivi con segnale analogico fino al 31 dicembre 2008, quando si stava introducendo, a macchia di leopardo, il digitale terrestre sul territorio nazionale, partendo dalla Sardegna, arrivando alla Valle d'Aosta, al Trentino-Alto Adige, e così di seguito. Il cittadino quindi si trova nel contempo a pagare il canone, ad avere il segnale analogico oscurato, a dover acquistare un decoder, nonché a vedersi svalutato il proprio apparecchio televisivo (la cui durata tecnica è all'incirca di 15 anni). L'utente italiano si trova svantaggiato rispetto agli altri cittadini dell'Europa, come ad esempio in Inghilterra e in Germania, dove i due segnali, analogico e digitale, convivono fino alla scadenza naturale dell'analogico, che secondo la normativa europea è fissata al 31 dicembre 2012. Ciò peraltro a svantaggio degli anziani, che spesso e volentieri si trovano in difficoltà, dovendo utilizzare due telecomandi. D'altra parte, mentre il segnale analogico, anche se meno intenso, consentiva comunque la visione dei programmi, il segnale digitale, se non è perfetto, non consente la visione. Di tutto questo in maniera documentata avevamo interessato le autorità competenti, il Corecom, a livello provinciale nel nostro caso, e a livello regionale nelle altre Regioni, come organo decentrato dell'Autorità garante delle comunicazioni, e la stessa Autorità garante delle comunicazioni a Roma. Nessuno è intervenuto, nessuno ha dato risposte: un silenzio assoluto. L'unico che si è interessato della questione – voglio ringraziarlo anche in questa occasione – è il vostro collega, senatore Sergio Zavoli, Presidente della Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che, rispondendo ad una mia nota di segnalazione, ha dichiarato che condivideva tutte le argomentazioni che avevamo prodotto e che si sarebbe fatto parte diligente per trasmettere il fascicolo alle autorità di competenza. Tutto però è andato avanti come se niente fosse successo, con conseguenti problemi e disservizi in Trentino (dove noi seguiamo personalmente la vicenda, essendo residente in quella Regione), quindi in Sardegna, nel Lazio e in Valle d'Aosta.

È un atteggiamento che francamente condanniamo e che ci siamo promessi di portare alla vostra cortese attenzione, convinti comunque

che la questione sarà ritenuta da voi meritevole di una qualche considerazione e che magari la Commissione, nei modi e nei tempi che riterrà più opportuni, potrebbe anche approfondire con iniziative di tipo parlamentare, che sarebbero da noi certamente viste con estremo favore e per le quali non mancheremmo di esprimere soddisfazione e gratitudine, qualora ciò si verificasse.

Resto comunque a disposizione per ogni altra eventuale delucidazione riterrete opportuna.

PRESIDENTE. Abbiamo focalizzato molto bene alcuni temi, in parte tralasciati, in parte esaminati anche di recente, che hanno lasciato qualche strascico; indubbiamente taluni settori sono più appesantiti di altri perché accusano i problemi in modo particolare.

Cedo ora la parola ai senatori che intendono intervenire per porre quesiti ai nostri ospiti.

PITTONI (*LNP*). Rappresento la Lega Nord, una forza che da sempre si muove per i salari territoriali. La nostra è una battaglia che abbiamo condotto in particolare questa primavera, che ha portato ad alcuni accordi anche con i sindacati per quanto riguarda la contrattazione di secondo livello, e contiamo di ottenere altri risultati con il federalismo fiscale.

Dal momento che quest'anno, per la prima volta, l'ISTAT ha riconosciuto differenze, anche pesanti, nel potere d'acquisto tra un'area e l'altra del Paese, c'è la possibilità di un impegno da parte vostra perché questo venga riconosciuto anche per quanto riguarda il sistema pensionistico? Ve lo chiedo perché prendere 500 euro al Nord non è come prenderli al Sud: al Nord non si sopravvive; al Sud la situazione è già diversa.

BUBBICO (*PD*). Anzitutto ringrazio il Partito Pensionati che ci ha voluto esporre il proprio punto di vista. Dal momento che il collega ha fatto una domanda precisa, alla quale sono certo verrà data una risposta precisa, mi permetterei di arricchirla con un'ulteriore formulazione. Si ritiene che il costo della vita sia lo stesso in un centro come Milano e in una realtà di una valle della Lombardia che esprime una popolazione residente di 500 abitanti? Se dalle vostre valutazioni i fattori di costo risultassero gli stessi, sarebbe interessante poterlo comunicare al Paese. Infatti, dalla mia conoscenza personale risulta che un'abitazione in quelle valli costa al metro quadro venti volte meno rispetto a Milano, ragion per cui sarebbe bello applicare quei parametri anche nella città di Milano. Formulo questa domanda perché evidentemente bisognerebbe costruire una matrice territoriale, perché il costo della vita a Piazza Duomo, nella sezione censuaria n. 1 di Milano, probabilmente non è pari al costo della vita nella sezione censuaria n. 367. Allora, se così fosse (ed è ragionevole ipotizzare un approccio di questo tipo), bisognerebbe misurare le retribuzioni, e conseguentemente le pensioni, sulla base delle sezioni censuarie come definite dal nostro ordinamento e rilevate dall'ISTAT.

Al Presidente vorrei chiedere se, alla luce delle ultime segnalazioni, non ritiene di dover convocare immediatamente il Ministro delle comunicazioni perché spieghi al Parlamento le decisioni relative al digitale terrestre che determinano, come segnalato, quei fattori di esclusione, di maggiore costo o di vessazione per i cittadini consumatori. Non sono certo di avere ben compreso ma mi è parso di capire che il Partito Pensionati segnali questa iniziativa come tesa a favorire una rete televisiva, Rete 4, che avrebbe dovuto trasmettere dal satellite, e RAITRE che avrebbe dovuto rinunciare alla pubblicità. Quest'ultima per me è una novità assoluta perché non mi era mai capitato di leggere di sentenze della Corte costituzionale o di altri organi dello Stato o della Comunità europea che segnalassero questa limitazione per la terza rete RAI.

Ancora: è stato detto che, se l'eliminazione del massimo scoperto ha comportato un beneficio per i cittadini, ha però trasferito su di essi anche un onere perché il costo di ogni bonifico è pari a 10 euro, e gli interessi attivi. Vorrei conoscere quale relazione esiste tra le due cose perché questi fatti non solo meritano una denuncia all'Autorità garante per la concorrenza e il mercato ma ho l'impressione che, ove confermati, potrebbero meritare addirittura anche una denuncia in sede penale per gli istituti bancari che eventualmente l'avessero adottata.

Per quanto riguarda le accise, non si può che essere d'accordo con il ragionamento fatto, e su questo il Governo dovrebbe dire finalmente una parola chiara dal momento che anche sulla vicenda IVA relativa alla TARSU, l'atteggiamento è ancora ondivago.

Per quanto riguarda il discorso del Presidente, che ha voluto anticipare eventuali obiezioni, noi siamo convinti che tutto quello che serve per approfondire i problemi debba essere favorito. Ci era parso, per la verità, che questa audizione non fosse perfettamente coerente con l'impianto dell'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica e del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini. Credevo che l'obiettivo di questa Commissione fosse quello di indagare sulle modalità e sui meccanismi e non già di registrare i punti di vista. Comunque allargare l'orizzonte è sicuramente positivo e dal momento che lo abbiamo fatto, secondo me, sarebbe coerente e importante acquisire il parere non solo del Partito Pensionati ma anche di altre formazioni politiche eventualmente interessate. Tra l'altro, tale parere dovrebbe essere reso, non in termini di mera testimonianza, che pure è utile, ma sui documenti che noi abbiamo acquisito.

Infatti, per quanto riguarda la questione del costo dell'energia elettrica e del gas, sono emersi aspetti molto interessanti: il prezzo del greggio cresce, immediatamente cresce anche il prezzo della benzina; il prezzo del greggio scende drasticamente e il prezzo della benzina rimane costante. Su questo aspetto esiste un problema rispetto al quale si impone un'azione da parte di chi ha gli strumenti per intervenire. Su tali temi sarebbe interessante conoscere il parere delle formazioni politiche ma innanzi tutto la volontà del Governo.

A proposito del prezzo dei carburanti, inoltre, è emersa la situazione di monopolio che vede un operatore minerario gestire l'attività di ricerca, di perforazione, di estrazione del greggio e, al tempo stesso, lo vede impegnato nel trasporto, nella raffinazione del prodotto minerario e nella sua distribuzione ai punti di vendita direttamente gestiti dalla stessa compagnia. Emerge in tutto questo una posizione dominante a danno dei cittadini che, evidentemente, non può essere sopportata e tollerata.

Tra l'altro, mentre questa Commissione acquisisce tali elementi, il Senato, venti giorni fa, ha varato un provvedimento sui servizi pubblici locali con il quale decide di rendere privata la gestione dell'acqua che determinerà un'impennata nelle tariffe, condizionate dalla gestione diretta da parte dei privati. Su questo molto potrebbero dirci i colleghi perché, al contrario, si escludono dal mercato e dalla competizione i servizi relativi alla distribuzione di gas e di energia elettrica, settori nei quali esistono tutte le condizioni perché il mercato possa offrire il meglio.

Abbiamo tutti avuto la possibilità di leggere sui giornali di oggi non solo l'offerta *omnibus* ma anche le offerte di altri operatori indipendenti che si propongono ai consumatori. Questa realtà è figlia delle liberalizzazioni di qualche anno fa. Oggi si chiede di procedere oltre perché la gestione della distribuzione del gas e dell'energia elettrica possa risultare ancora più contendibile a beneficio dei cittadini consumatori. Queste opportunità sono state escluse dal provvedimento. Allora, dal momento che abbiamo i rappresentanti di un partito politico in questa sede, approfitto per chiedere il loro parere sulle decisioni assunte in ordine all'eliminazione della gestione diretta del servizio idrico integrato da parte delle amministrazioni locali e il loro giudizio sul mantenimento del monopolio nella gestione delle reti di distribuzione del gas e dell'energia elettrica.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, ovviamente le mie domande non saranno rivolte al presidente come rappresentante di un partito politico, perché sarebbe un non senso. È evidente, infatti, che il Partito Pensionati, in questa sede, rappresenta un'associazione che si occupa di talune questioni di carattere tecnico alle quali mi atterrò, legate a ciò che è stato rilevato nella relazione. Non aggiungo altro sulla questione relativa alle differenziazioni territoriali, in particolare delle pensioni, rispetto alle questioni sollevate dal collega Bubbico e dal collega Pittoni che si commentano da sé, però volevo porre due domande: la prima in tema di pensioni e la seconda in tema di canone RAI.

In primo luogo è nostra opinione che si vada verso un adeguamento delle pensioni minime senza tenere conto, però, di un dato elementare e cioè che spesso le pensioni sono minime semplicemente perché non sono mai stati versati i contributi. Negli anni si è arrivati ad un differenziale tra la pensione minima e la pensione di chi invece ha versato regolarmente i contributi che sta diventando imbarazzante.

Vorrei sapere quindi se, a vostro giudizio, come partito e come esperti della materia, non sia il caso di rivedere questa politica. Infatti, il discorso demagogico sulla pensione minima trova tutti d'accordo, per-

ché è evidente che è assolutamente impossibile vivere a Milano con 500 euro, come anche a Roma. Tuttavia, si tratta anche di giustizia sociale: chi ha versato i contributi e prende poco più di una pensione minima sociale, a nostro avviso è gabbato due volte. Sarebbe quindi opportuno procedere negli anni a venire ad un adeguamento della politica pensionistica che tenga conto di quanto è stato versato.

Sul digitale terrestre e, in generale, sul canone RAI svolgo una considerazione mia personale e non del movimento che rappresento, per capire e poi elaborare proposte tecniche valide. Riguardo al canone RAI, sappiamo tutti quale sia la percentuale di evasione di questo tipo di tassa, perché di tassa si parla. Tale evasione potrebbe anche essere condivisibile, perché per taluni programmi dovrebbero essere pagati gli utenti per vederli, ma questa è una considerazione che lascio agli atti, come battuta politica. Rimane il fatto che vi è una pesante discriminazione tra chi paga il canone e chi non lo paga ed usufruisce comunque del servizio, discriminazione che non consente di approntare agevolazioni, in particolare per gli anziani, perché si è iniziato a farlo, ma poi i quattrini non bastano mai. Peraltro, ormai si va verso una piattaforma unica di carattere digitale, in cui telefonino e *personal computer* sono la stessa cosa ed il televisore è utilizzato in via residuale, per chi non usufruisce diversamente dei media, e comunque si va verso un unico grande media. A questo punto, se si ripensasse il canone RAI, trasformandolo in un'imposta generica per servizi tecnologici, magari pagata con bolletta, di modo che sia impossibile sfuggire, fatto un calcolo banale, questo consentirebbe di incassare lo stesso importo con un canone di 80 euro anziché di 107,5. Mi chiedo cioè se non sia il caso di cogliere l'occasione di questa transizione tecnologica per trovare una piattaforma comune e ripensare questo tipo di imposta.

PRESIDENTE. Ora che l'onorevole Taverna ha raccolto le istanze di tutti i presenti, desidero fare alcune puntualizzazioni.

La questione dell'IVA versata sulla TIA (ex TARSU) è già approdata in Aula e, come l'onorevole Taverna ha ricordato, è stato presentato un emendamento, in occasione dell'esame della finanziaria, che serviva ad effettuare compensazioni. Al riguardo, ci troviamo di fronte due soggetti che hanno subito una normativa non perfettamente definita, ossia i cittadini, che hanno dovuto pagare l'IVA, e i Comuni, che l'hanno incassata. Il Comune aveva solo una possibilità: calcolare il costo del servizio e coprirlo con le entrate che avrebbe avuto, considerate nel loro complesso, IVA compresa. Il fatto che la Corte costituzionale abbia sentenziato che la TIA non è una tariffa, bensì una tassa e pertanto non soggetta ad IVA, ha messo i cittadini nella condizione di legittimamente richiedere quanto pagato e non dovuto, ed i Comuni nella condizione di non riuscire a coprire i costi del servizio, avendolo coperto finora con le entrate costituite dalla somma degli importi della tariffa e dell'IVA. È un po' come è stato per l'ICI: un impegno politico assunto è stato quello di eliminare l'imposta comunale sugli immobili per la prima casa, salvo poi essersi accorti che i Comuni non riuscivano ad erogare servizi adeguati perché l'ICI

era un'imposta determinante ai fini del bilancio, tant'è che per il 2009 è stata sostituita da un trasferimento straordinario. Ecco che, obiettivamente, da legislatori – mi rivolgo ai colleghi del Partito Pensionati – dobbiamo avere a riferimento il quadro complessivo della questione.

Con riferimento all'intervento del senatore Bubbico, che non mi posso permettere di interrompere, vorrei evidenziare che parlare di privatizzazione dell'acqua è una semplificazione, ma un po' deviante. L'acqua è un bene pubblico e rimarrà tale.

BUBBICO (PD). Infatti, ho parlato di privatizzazione dell'attività di gestione dell'acqua.

PRESIDENTE. Per fortuna, ma sugli organi di stampa abbiamo letto di tutto.

BUBBICO (PD). Io rispondo del mio intervento.

PRESIDENTE. Come tutti i servizi, l'acqua può essere gestita bene o male, in modo efficiente o inefficiente. Verificato che, perlopiù, le gestioni interne, attraverso aziende municipalizzate, non erano forse la miglior soluzione, offrire al mercato di entrare nella gestione è sembrata una possibilità.

BUBBICO (PD). È un obbligo che la legge impone.

PRESIDENTE. Sì, certo, ma lo dico per aiutare gli auditi a dare una risposta un po' più centrata.

Adesso devo recitare un ruolo fastidioso, dato che intendo riferirmi ad un dato statistico, che è sempre freddo. Dagli studi di un'università di economia – non dirò quale – è emerso che i soggetti che oggi resistono meglio alla crisi sono di due ordini: dipendenti e pensionati. Per noi è un'aberrazione, perché ci siamo sempre posti a difesa dei redditi fissi e dei soggetti più vulnerabili. Tuttavia, la prima parte della relazione di questa facoltà di economia reca una teoria non fallace sotto il profilo della statistica e del dato analitico, che afferma che, dopo l'impennata del 2008, il 2009 ha visto sostanzialmente una deflazione (infatti l'inflazione è sotto zero), estremamente favorevole per chi è riuscito ad avere un aggiornamento di reddito automatico o un contratto relativamente buono. Costoro non solo hanno mantenuto il potere di acquisto, ma lo hanno ampliato, grazie a beni e servizi che nel corso del 2009 hanno registrato una diminuzione del prezzo.

La seconda parte di detta relazione, che mi ha colpito particolarmente, afferma che i pensionati risultano essere chi sta meglio oggi in Italia, anche se sembra un'assurdità. Infatti, sempre il dato statistico, fallace quanto può esserlo la scienza più inesatta del «mezzo pollo» di Trilussa, riporta che, secondo i parametri che si adottano, del complesso dei pensionati, solo il 4 per cento si troverebbe in stato di povertà, mentre tra i gio-

vani adulti, fino ai 45 anni, lo stato di povertà interesserebbe il 16 per cento. Da questa fotografia, sconcertante per i risultati, emerge che i pensionati oggi in Italia sono quelli che se la cavano meglio.

Riporto i dati di questa ricerca freddamente, come freddo è il dato oggettivo, anche per offrire a voi spunti per una loro contestazione, dato che io stesso sono rimasto allibito.

TAVERNA. Risponderò volentieri alle interessanti e stimolanti domande che mi sono state poste.

Devo dire che i senatori Pittoni e Bubbico hanno ragione entrambi, perché da un esame superficiale si evince che il costo della vita è superiore per chi vive in una grande città, rispetto a chi vive in località meno interessate dalle dinamiche economico-sociali.

D'altra parte, è vero che – utilizzando un'espressione giornalistica – l'introduzione delle «gabbie salariali» dovrebbe consentire a chi vive in una realtà territoriale con il costo della vita superiore rispetto ad altre un adeguamento del proprio reddito, di pensione o stipendio, al maggiore costo della vita. È altrettanto vero che esiste sul territorio nazionale una serie infinita di variabili, ben fotografate dalle sezioni censuarie. Conciliare con precisione le diversità è sicuramente difficile. Penso che forse si potrebbe arrivare ad una soluzione più equa e al tempo stesso più facile adottando la riforma del paniere. Secondo noi, il paniere non rappresenta la priorità dei consumi: se prodotti dell'informatica si mescolano al prezzo del pane o della pasta, la situazione presentata non è realistica, ragion per cui il paniere dovrebbe essere rivisto.

L'emendamento che ho citato prima, a proposito dell'IVA sulla TIA, è stato presentato dalla vostra collega senatrice Cinzia Bonfrisco, in occasione della discussione sulla finanziaria che avete licenziato qualche settimana fa. Anche in questo caso, mi permetto di dissentire dalle osservazioni fatte dal presidente Divina perché quando si è stabilita la tariffa da applicare alla raccolta dei rifiuti, essa è stata commisurata in ragione del costo del servizio medesimo. L'amministrazione finanziaria è intervenuta dicendo che, diversamente dalla TARSU, la TIA è un corrispettivo che il cittadino paga perché qualcuno raccoglie le immondizie e le porta laddove devono essere portate. Se allora la TIA è un servizio, e quindi il cittadino paga un corrispettivo, si rientra nella logica propria dell'IVA, che è un'imposizione indiretta sui consumi. Ritengo invece, come giustamente ha osservato la Corte costituzionale, ma prima ancora la Corte di cassazione, nonché numerose commissioni tributarie, che la TIA non sia altro che la figlia legittima della TARSU. Di conseguenza, non essendoci una varietà di soggetti che possono intervenire nella raccolta dei rifiuti e non potendo quindi il cittadino scegliere liberamente il soggetto che più gradisce per l'effettuazione di questo servizio, mancando questi e altri presupposti, la Corte costituzionale ha stabilito che la TIA è un tributo e, come tale, estraneo al regime dell'IVA. Quest'ultima, per le aziende è neutra, per il cittadino consumatore finale è un costo. Allora, la domanda è: perché continuare, come se nulla fosse successo, a gravare la raccolta

dei rifiuti dell'IVA nella fatturazione, quando ormai è pacifico, a livello dei massimi organi della giurisprudenza, che questo è un tributo, quindi estraneo al campo di applicazione dell'IVA? C'è da dire per la verità che l'Agenzia delle entrate, direzione generale di Roma, e anche quella di Trento (poi tutte si sono adeguate), hanno stabilito che, nell'eventualità del rimborso, l'utente si dovesse rivolgere al gestore e non all'Agenzia delle entrate per quanto concerne la restituzione dell'IVA indebitamente pagata; successivamente, in autonomia e secondo le proprie determinazioni, i gestori avrebbero potuto chiedere all'Agenzia delle entrate la restituzione dei rimborsi liquidati. Di conseguenza, c'è già un primo pronunciamento da parte dell'Agenzia delle entrate, e sono a dir poco stupito di come sia possibile che tutto continui come prima.

Per quanto riguarda la commissione di massimo scoperto sostituita dalla commissione mancanza fondi, mentre la prima veniva calcolata in ragione della scopertura effettiva, e non della disponibilità del fido, applicando un tasso che dava un determinato risultato, la commissione mancanza fondi è più onerosa per il cliente perché molte banche applicano 5 euro per ogni giorno di scopertura. Questo significa che, se un cliente ha una scopertura di 100 euro, poiché viene calcolata una commissione pari a 5 euro per ogni giorno. La chiusura trimestrale (i giorni in un trimestre sono 90) contabilizza una commissione di 450 euro. Capite perfettamente che è una presa in giro nei confronti del cittadino consumatore ma anche nei confronti delle imprese che si trovano di fronte a questo modo di operare. Insomma, la commissione del massimo scoperto viene soppressa perché in odore di anatocismo ma viene sostituita con un'altra ancora più pesante.

Per quanto riguarda l'acqua, personalmente, anche con le distinzioni che qualcuno ha fatto (ad esempio, che laddove c'è stata una buona gestione i Comuni possono continuare nella distribuzione, mentre quelli che hanno fallito è meglio siano sostituiti dai privati), non sono molto convinto; francamente, sarei rimasto allo stato precedente. Non condivido la portata della legge nella sua filosofia e neanche nei suoi effetti pratici.

Per quanto concerne la questione delle pensioni, chi dice che le pensioni e i redditi fissi oggi sono avvantaggiati in questa congiuntura fa un'affermazione da Pinocchio. È pur vero che il Documento di programmazione economico-finanziaria 2008 prevedeva un'inflazione del 4 per cento ed ha fissato l'inflazione programmata all'1,7 per cento: chi ha fatto le previsioni ha completamente sbagliato, ma questo succede!

A Trento, da qualche anno la Provincia stanziava 1,5 milioni di euro per il festival dell'economia. Ebbene, nel 2008, nessuno dei premi Nobel per l'economia aveva previsto l'imminente crisi. Quindi, spesso e volentieri, succedono cose diverse da quelle previste e molte volte nulla si prevede. In questo caso il documento di programmazione economico-finanziaria per il 2008 prevedeva il 4 per cento di svalutazione e ha fissato all'1,7 la svalutazione programmata. Se oggi i dati ci dicono che la svalutazione è molto più bassa è evidente che in questo brevissimo periodo i detentori di reddito fisso si trovano in una posizione migliore rispetto

agli altri, però gli altri produttori di reddito hanno la possibilità di integrare i propri ricavi con una politica tariffaria, sempre se sono in grado di sostenerla perché devono anche incassare per i beni e i servizi che producono. Un libero professionista quando rilascia una fattura per un lavoro svolto, deve essere anche capace di incassarla, cosa che non sempre accade e bisogna tenere conto anche di questo.

Tuttavia, negli ultimi 19 anni abbiamo assistito ad una politica pensionistica che non ha segnato alcun aumento se non quelli derivati dall'inflazione programmata. Di conseguenza, una persona che è andata in pensione 15 o 20 anni fa con una pensione discreta oggi si trova con un reddito completamente svalutato, che non ha quindi la stessa capacità di acquisto che poteva avere al momento in cui quel lavoratore, o lavoratrice, era andato in pensione. La dice lunga anche l'effetto dell'euro che ha avuto sulla capacità di acquisto.

Inoltre, ha perfettamente ragione il senatore Garavaglia quando afferma che tutte le manovre che si promettono e poi si fanno soltanto parzialmente sono orientate ad aumentare i limiti di pensione per la semplice ragione che la maggior parte dei pensionati hanno pensioni minime. Penalizzati da questa politica sono coloro che hanno pagato i contributi e che non ricevono alcun beneficio dalle politiche di sostegno delle pensioni, che sono indirizzate ad aumentare soltanto i redditi minimi. A me pare, francamente, che si dovrebbe fare una politica selettiva e quindi riconoscere i meriti reali, pur non disconoscendo che vivere con 500 euro al mese è un'impresa veramente ardua da affrontare e da vincere.

Per quanto riguarda il digitale terrestre, la questione nasce anche per una combinazione di situazioni: c'è la normativa europea e la cosiddetta legge Gasparri. Il combinato disposto di queste due normative ha creato la necessità di sostituire la piattaforma analogica con quella digitale anche in ragione delle frequenze perché i fautori del digitale sostengono che, moltiplicando le frequenze, si offrono maggiori spazi di pluralismo. Questo sarebbe vero, però, se potessero accedere alle nuove frequenze anche soggetti diversi da quelli che già detenevano le frequenze nel regime analogico. Ripeto ancora che questa situazione è stata, secondo me, male impostata: ci sono i *laudatores* della piattaforma digitale in servizio permanente effettivo e c'è scarsa informazione da parte dei media, non soltanto televisivi ma anche della carta stampata. Voi sapete che esiste un'associazione che raccoglie tutte le emittenti televisive: Mediaset, RAI e altri imprenditori si sono messi d'accordo e hanno stabilito che questo fosse il futuro tecnologico della televisione, facendone però pagare le conseguenze al cittadino che paga anche come contribuente.

Vi cito il caso della Provincia autonoma di Trento, che, per pubblicizzare e far conoscere il digitale terrestre, ha speso la bellezza di 1.505.000 euro, con il risultato che ci sono larghe zone del Trentino, come accade anche altrove, prive del servizio pubblico. Dal momento che la legge Gasparri dice chiaramente che tutti i soggetti televisivi forniscono un servizio pubblico, anche se uno solo di tali soggetti è oscurato, vi è un'interruzione di pubblico servizio. Anche sotto questo profilo, lo

dico umilmente ma convintamente, c'è una carenza dell'autorità che dovrebbe vigilare sulla eventuale consumazione dei reati e invece non interviene. Devo aggiungere peraltro che a Trento abbiamo presentato un esposto alla procura della Repubblica che non è ancora stato archiviato. Il fascicolo è ancora aperto.

Alla fine chi paga le conseguenze di questa situazione sono gli anziani che incontrano difficoltà reali nel manovrare due telecomandi. Alcune zone, poi, sono oscurate perché il segnale se non è perfetto non è accessibile. Infine si crea un consumo ulteriore di energia elettrica perché se si hanno, per esempio, tre televisori, servono tre *decoder*, che non si possono spegnere e devono restare sempre accesi. Tutto questo, ripeto, per un'operazione che, secondo me, dal punto di vista politico, economico e sociale è alquanto dubbia e, oso permettermi di dire, anche censurabile.

PITTONI (*LNP*). Mi scusi, vorrei chiarire che i salari territoriali sono completamente differenti dalle gabbie salariali.

TAVERNA. Scusi, senatore Pittoni, ho usato un termine giornalistico perché così viene presentato.

PITTONI (*LNP*). Lei diceva che si dovrebbe intervenire sul paniere, e su questo siamo tutti d'accordo perché, quando si inseriscono i prodotti elettronici, che partono con prezzi assurdi che poi sono destinati a cadere, possono sorgere alcuni sospetti. Le segnalo, però, un altro punto: la proposta sulle pensioni è stata avanzata partendo da un dato preciso offerto quest'anno per la prima volta dall'ISTAT, che riporta una sintesi geografica della situazione sul costo della vita. Non solo. Vi è un intervento anche da parte delle associazioni dei consumatori che adesso forniscono in tempo reale, via telefonino, i prezzi differenziati per le tre aree del Paese (Nord, Centro e Sud). Secondo me possono essere un'ottima base per impostare un discorso che riguardi anche le pensioni.

PRESIDENTE. Aggiungo una considerazione perché sull'argomento abbiamo dibattuto in modo abbastanza approfondito con le organizzazioni sindacali e le Confederazioni che hanno scelto, diciamo, una terza via. Infatti, hanno riconosciuto che vi sono differenziazioni territoriali che vanno colmate e hanno evidenziato l'aspetto che ha sottolineato il senatore Bubbico, ossia che all'interno delle stesse aree si creano microaree, le famose sezioni censuarie. La soluzione che il sindacato ha proposto e si è dichiarato disposto a sostenere sono differenziazioni da negoziare in modo separato, considerando il secondo livello di negoziazione, il contratto d'area o di secondo livello, che probabilmente è la soluzione del problema. Infatti, si può stabilire che nell'area presa in esame possano esservi sub-aree, fino ad arrivare quasi al contratto d'azienda, che può essere il terzo livello, nel quale si vanno a compensare tutti gli squilibri. Il problema esiste, nessuno lo ha negato e non si può negare, ed i modi per uscirne sono stati individuati più o meno in questa direzione.

BOLDRINI. Intervengo su un aspetto che sicuramente a me, come presidente del Partito, interessa di più: a mio avviso, sarebbe ora di rivisitare l'intero sistema pensionistico. Sarebbe infatti ora di slegare l'assistenza dalla previdenza; diversamente, mi chiedo perché l'assistenza debba essere interamente a carico dei pensionati (ed io sono uno di quei pensionati). Non era così quando si sono pensate le pensioni, assolutamente: è stato previsto dopo. Quante modifiche sono state inserite? Tutte queste modifiche portano via quattrini dalle disponibilità dell'INPS.

Un'altra situazione che sarebbe giusto sanare è quella di quei 9 milioni di persone che hanno pagato i contributi, ma non sono arrivati al minimo per poter effettuare un calcolo (15 anni prima, 20 anni attualmente) ed i soldi da loro versati sono andati nel calderone. Si tratta di persone che magari hanno pagato 14 anni quando il limite era 15 e poi, per tante ragioni, perché è arrivato il secondo figlio o perché c'era un malato in casa, e in questo caso penalizzate sono in particolare le donne, non hanno potuto continuare a lavorare: ebbene, costoro di quei soldi non ricevono il becco di un quattrino! Questo, a mio avviso, è un latrocinio legalizzato. A queste persone qualcosa dovremmo pur dare: o restituiamo loro i soldi, come abbiamo fatto fino a ieri, quando gli extracomunitari ci chiedevano i contributi da loro versati in Italia, oppure diamo loro 50-150 euro al mese, quanto corrisponde ai soldi che hanno pagato.

Mi chiedo anche quale sia il senso del cumulo dei redditi fra coniugi. È vero infatti che vi possono essere due coniugi dei quali uno ha una pensione di 3.000-4.000 euro, e allora stanno bene, vivono in due. Però, nel caso in cui il tetto si ferma al di sotto dei 1.000 euro, i coniugi non possono avere neanche la pensione minima, perché essa supera i 500 euro. Allora, come la mettiamo? Abbiamo persone che, pur avendo pagato i contributi, sono al di sotto della pensione minima. Ecco perché il sistema andrebbe rivisto, proprio in queste piccole cose.

Comunque ringrazio la Commissione ed il presidente Divina per averci dato l'opportunità di partecipare a questa audizione e speriamo che non sia stato tempo buttato.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro intervento e per i documenti che hanno lasciato agli atti e che diligentemente provvederemo a distribuire ai senatori che oggi, per ragioni diverse, non hanno potuto essere presenti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,35.

